

L'appuntamento Il Museo archeologico, scenario di un ciclo di recital teatrali, è al centro di un movimento di **rinascita** che legandosi a un passato glorioso vuole dare un'immagine diversa dalle dolorose cronache di questi anni. Ecco chi tenta la **sfida**

L'ALTRO VOLTO DI TARANTO

LA MAGNA GRECIA, IL CASTELLO, IL CINEMA
IL SOGNO DELLA CITTÀ DELL'ILVA È LA **CULTURA**

di **Peppe Aquaro**

La scatola bianca è lì da più di un secolo. Dentro c'è la storia di una città. Che appartiene a tutti. È il Marta, il Museo nazionale archeologico di Taranto. All'esterno si cammina sul passato, da catalogare e visitare, sempre lì, al numero 10 della centralissima corso Umberto, di fronte a piazza Archita. Dove, al tempo della Magna Grecia, sorgeva la statua colossale di Eracle.

Da poco più cinquant'anni, un'altra scatola, enorme, e con i pennacchi ultimamente tra lo spento e il riacceso, è sempre lì, tra i due specchi d'acqua del Mar Grande e del Mar Piccolo. L'acciaio dell'Ilva fino a poco tempo fa ha tirato di più del bronzo di Lisippo. «Questione di vocazione. Cosa che non si improvvisa. Taranto, dopo essere stata negli ultimi 150 anni prima città della Marina e dell'Arsenale, e poi polo industriale, oggi si guarda intorno e riscopre un territorio che suggerisce di praticare storia e turismo; ma per farli diventare impresa occorrono anni di studi e investimenti», racconta Piero Massafra, scrittore ed editore tarantino.

Più di qualcuno a questa vocazione ha deciso di affidarsi. E non a occhi chiusi. Perché, nel-

la patria delle colonie greche, «è assurdo che non esista un corso di specializzazione in archeologia», osserva Riccardo Chiaradia, archeologo 35enne e presidente di Taranto Sotterranea. Riccardo è una delle guide turistiche delle serate di «Puglia Open days».

Tutti i sabati, dalle 20 fino a mezzanotte, accompagna i turisti a visitare la tomba degli atleti, quella a quattro camere funerarie, a camera dipinta, e la cripta del Redentore. Tra il Borgo, nato a fine '800, e la Taranto degli ultimi sessant'anni, da dove presto partirà il nuovo percorso archeologico, a Colle passo, di fronte allo stadio Mazzola, un pezzetto di archeologia sportiva degli anni '30. «È un punto importante della storia tarantina, con i resti della cinta muraria della città antica, oltre a rilevanti aree di necropoli», spiega Luigi La Rocca, responsabile per la Soprintendenza dei beni archeologici per la Puglia, il quale sa bene che nel territorio delle cose belle possono esistere più stratificazioni ma non confini netti. È il caso del nuovo polo museale, una sorta di Marta 2, in costruzione da soli due mesi nell'ex convento di Sant'Antonio, il carcere della città fino agli anni Settanta del secolo scorso.

Siamo ai piedi del Mar Piccolo, dopo la villa Peripato di via Pitagora, il percorso prediletto dalla poetessa Alda Merini, vis-

suta nella Città dei due mari negli anni Ottanta. Racconta La Rocca: «Scendendo verso il mar Piccolo, proprio sotto al convento di Sant'Antonio, abbiamo trovato i resti del porto romano». A due bracciate dalle banchine dell'Arsenale militare. E nel territorio delle cose belle e in comune perché non pensare a un prossimo Museo della navigazione, utilizzando i capannoni del periodo Liberty dell'Arsenale? Sempre di archeologia si tratta. Intorno a questo tema sta lavorando un giovane regista tarantino, Giacomo Abbruzzese. Quattro anni fa ha girato «Fireworks». Come sarebbe la città senza l'Ilva. Oggi ha capito che occorre relativizzare quel passato e raccontarlo in un'altra prospettiva storica. Mentre sul Marta, che giura di aver visitato più di una volta, dichiara: «Se mi chiamassero per un documentario, immaginerei delle lunghe passeggiate urbane per vie e quartieri che con l'arte classica hanno poco a che vedere».

Alla fine si ritorna sempre lì, al numero 10 di corso Umberto. Oppure al Castello Aragonese, tra Città Vecchia e Ponte girevole, rigenerato dalle amorevoli cure dell'ammiraglio Francesco Ricci e dei suoi trenta uomini, militari e civili. Dieci anni di scavi hanno rivoluzionato la storia di Taranto. L'ammiraglio lo fa per amore di Patria (e della città), ma tra reperti scoperti,

volontari e il sogno di una Fondazione («Per respirare e proseguire i lavori»), basterebbe che qualcuno lo aiutasse a scaricare quei 250 metri cubi di terreno di risulta. Una chicca: nel castello è stata trovata la cella del generale Thomas-Alexandre Dumas — il padre di Alexandre, l'autore del «Conte di Montecristo» — dalla quale il generale avrà vissuto l'incanto della danza dei delfini, simbolo di Taranto. Quegli stessi cetacei sui quali ha scommesso Carmelo Fanizza, fondatore di Jonian Dolphin Conservation, associazione di ricerca scientifica finalizzata allo studio dei delfini. La statua di Fanizza, tra le ventuno eccellenze nazionali, è collocata all'ingresso del Padiglione Italia ad Expo. Taranto e la sua cultura rispondono: «Presente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Massafra: «Tutto suggerisce di praticare storia e turismo ma per farli diventare impresa servono anni di studi e risorse economiche»

Il regista Abbruzzese: «L'impianto siderurgico? Ho capito che bisogna relativizzare l'identità industriale»

La città

● Taranto viene fondata intorno al 706 a.C divenendo rapidamente uno dei centri più importanti della Magna Grecia

● Nel medioevo fu un fiorente principato. Divenne poi un importante porto militare sotto gli Spagnoli, fino alla decadenza con i Borbone. Venne annessa al Regno d'Italia nel 1860

● Durante la II guerra mondiale, nella notte tra l'11 e 12 novembre 1940, subì un massiccio bombardamento, ricordato come la «notte di Taranto»

● Nel 1965 fu inaugurato il IV Centro Italsider, il più grande polo siderurgico in Europa. L'acciaieria, nel 1995, passò al gruppo Riva attraverso la Ilva spa e oggi è al centro di un vasto dibattito e numerosi processi per il suo impatto ambientale

Il museo
 Dai greci ai bizantini
 In mostra anche
 gli ori di Mastroianni.

Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto (Marta) venne istituito nel 1887. Occupa, fin dalle origini, l'ex Convento dei Frati Alcantarini e l'adiacente corpo settentrionale dell'Ala Ceschi. Nel 1998 sono iniziati i lavori di ristrutturazione. Attualmente il primo piano ospita le collezioni greche, romane e apule, tra cui alcuni degli ori che hanno reso celebre il Museo in tutto il mondo. A questo proposito è attualmente visitabile, fino al 15 ottobre, anche la rassegna dedicata all'orafo del secolo scorso Umberto Mastroianni (zio di Marcello, l'attore). Il Museo Nazionale Archeologico di Taranto ha sede in Via Cavour, 10, è aperto tutti i giorni, dalle 8.30 alle 19.30. Info tel. 099/4532112 o www.museotaranto.org



I tesori

Da sinistra, testa di Eracle in marmo, copia dell'originale colossale bronzo realizzato a Taranto da Lisippo (I sec. a. C.); coppa laconica (VI sec. a. C.) del pittore dei Pesci, che testimonia il legame di Taranto con Sparta; genio carpofo in marmo (II sec. a. C.); orecchino a navicella in oro (IV sec. a. C.) e mosaico con ninfa e satiro in grotta (II-III sec. d. C.)



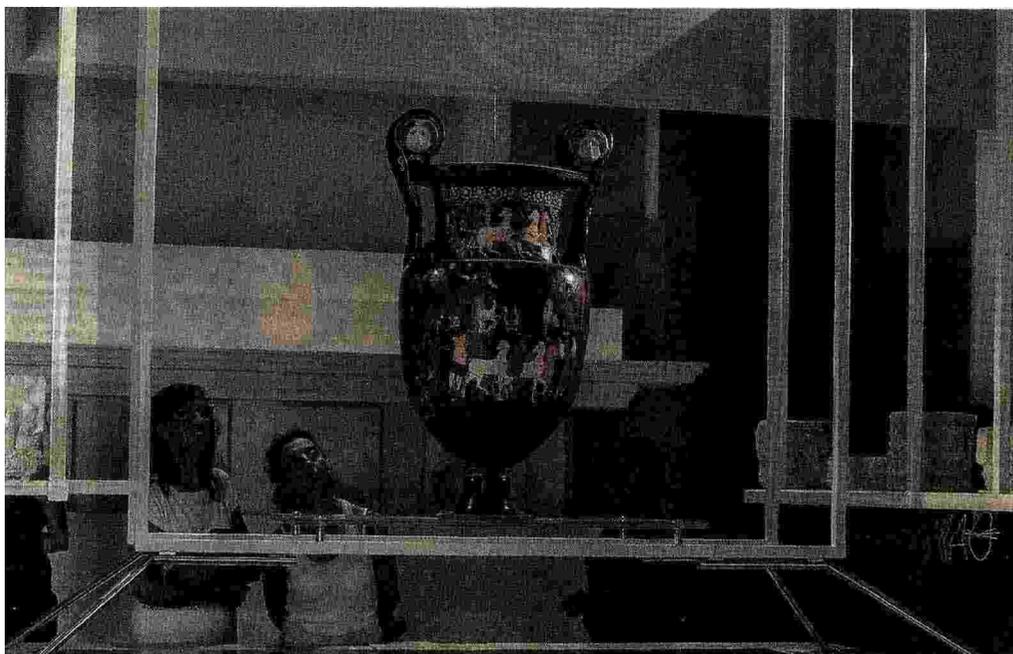
Scarica l'«app» Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.

Capolavoro recuperato

Il cratere a mascheroni apulo (330 a.C.) è uno dei pezzi più spettacolari del Museo archeologico di Taranto. L'opera è attribuita al pittore di Dario, che lavorava a Taranto per i siti dell'area centrosettentrionale della Puglia. Il cratere era esposto al Museo di Cleveland: fa parte dei 14 reperti archeologici pugliesi rubati dai tombaroli e venduti illegalmente all'estero per poi finire nel museo americano che li ha restituiti nel 2009 dopo le indagini dei Carabinieri della sezione Tutela del Patrimonio e le pressioni dell'opinione pubblica (foto Buschicchio)



Presenze Le due sirene sul lungomare di Taranto realizzate dallo scultore Francesco Trani in un particolare cemento resistente all'azione corrosiva del mare